DOCUMENTI INFAMI

O

CARTEGGIO SEGRETO DE' NEMICI D'ITALIA

CONTIENE

CENNO SULLE ARTI DELLA POLIZIA AUSTRIACA, LETTERE DI FERDINANDO I., RANIERI E SUOI FIGLI, METTERNICH, FIQUELMONT, RADETZKY, TORRESANI, HESS, PADRE VIGNA ED ALTRI.

CON NOTE

BOLOGNA 1848.

TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE TIOCCHI.

INDICE

ARTI DELLA POLIZIA AUSTRIACA

Che la tirannide, oramai decaduta dai troni d' Europa, si valesse dell' arte iniqua di violare il segreto delle corrispondenze per conoscere i sentimenti, le azioni, le opinioni dei popoli, è cosa a' nostri giorni sì manifesta che non v' è più alcuno che la ignori. Molti che nelle private adunanze e nelle domestiche conversazioni osavano, a quando a quando, profferire parole di verità e d' indipendenza contro un governo che aveva posto l' ipocrisia e la frode al luogo della lealtà e della giustizia, non ardivano abbandonarsi alle più leggiere allusioni in una lettera, certi che il loro scritto sarebbe divenuto strumento d'accusa nei processi della polizia. A pochissimi nondimeno essendo palese come a quest' opera di vitupero si ponesse la mano, crediamo far cosa grata ai lettori sollevando qualche lembo del velo che finora la tenne celata. Possiam farci garanti di ciò che narriamo perchè ne fummo istruiti e rassicurati da chi conobbe il monopolio in tutta la ributtante sua verità.

A Milano come a Venezia, come a Trieste, come a Vienna, e come in tutte le capitali ove domina il dispotismo, esisteva ed esiste presso la Direzione delle poste un ufficio, che diremo frammassonico, una così detta Loggia segreta (*geheime Post-Loge*), la quale aveva la sopraintendenza generale di tutte le lettere che uscivano od entravano dagli ufficii postali. La Loggia faceva quindi un attento esame delle lettere prima della loro spedizione e del loro ricapito; e quelle che dall' indirizzo, o dal suggello, o da altri indizii che attentamente venivano raccolti, si presumevano come scritti a persone *in via politica sospette* o da queste dirette ad altre persone, venivano tostamente aperte, lette e copiate o per intero od in parte, in quel tanto cioè che *interessava le viste del servizio.*

È noto che usavansi per aprirle varii metodi a seconda della qualità e natura del suggello; e benchè molte volte l'operazione venisse condotta con sì poca discretezza che evidentissimi restavano i segni della manomissione, quando nondimeno volevasi togliere ogni traccia o vestigio; adoperavasi tutta la diligenza perchè l'opera riescisse perfetta. Usavasi del calore per distaccare leggermente i suggelli a ceralacca, e usavasi del vapore per quelli fatti con ostie o obbiadini. Quando la lettera non poteva assolutamente aprirsi senza alterare o distruggere l'impressione del suggello, prima d'ogni cosa se ne ricavava l'impronta con una pasta molle che, mediante il calore, veniva in seguito indurita, e serviva poi a rinnovare l'impressione quando la lettera doveva risuggellarsi. Compita una tale funzione le corrispondenze spediansi al loro destino.

L'opera tenebrosa dava poscia i suoi frutti. Le copie che per tal modo venivano cavate erano mandate al direttore generale di polizia, il quale con quegli spiriti filantropici che lo fecero sì ben accetto ai popoli lombardi, vi poneva a' piedi le sue osservazioni, oppure commentava i fatti e le opinioni, o forniva schiarimenti e dilucidazioni tanto su chi scriveva come su chi doveva ricevere la lettera. Osservazioni e commenti che per accrescere il peso della propria autorità tendevano di solito a sollecitare e provocare rigori di sorveglianza, divieti di passaporti od altre governative vessazioni.

Questi commenti e schiarimenti aggiunti, il direttore di polizia inviava le copie al governatore, il quale con apposite accompagnatorie le spediva a Vienna al presidente del dicastero aulico di polizia.

La persona che ci mette a parte di questi segreti, crede dover soggiungere per onor del vero che tutti i governatori di Milano succedutisi dal 1815 al 1848 operarono costantemente a mitigare le maligne insinuazioni del direttore di polizia. Se non che il presidente di Vienna, il conte Sedlnitzky, che sì bene fu rimeritato della gratitudine di Ferdinando, era sempre molto più inclinato ad ascoltare le accuse del direttore, che le discolpe addotte dal governatore.

Così quando era certa la persona dell'incolpato le persecuzioni cadevano sicure. Ma avveniva non di rado che le scritture fossero segnate o dalle sole iniziali o dal solo

nome di battesimo, e, qualche volta, che non avessero sottoscrizioni: la qual cosa induceva la polizia a supporne autore chi effettivamente non era. In questi casi le vessazioni toccavano a chi in alcun modo non le aveva meritate; ed erano d'ordinario visite domiciliari, rifiuti di passaporti, misure di rigore ai confini, respingimenti all'estero secondo che le persone erano nell'interno o al di fuori dello Stato. Invano lamentavasi e reclamava chi a simili fatti credevasi vittima di una calunnia, e non era veramente vittima che d'un equivoco; il quale nessuno sapeva indovinare perchè a niun occhio profano era lecito di penetrare in quell'abisso d'impudenza e di spionaggio.

Le condanne che la polizia proferiva sopra simili dati bastavano spesso a precludere ad un giovane la carriera degl'impieghi, a togliere ad altri ogni avanzamento, a perdere bene spesso un individuo: perchè la polizia che, come a tutti è noto, doveva essere interpellata ad ogni conferimento d'impiego, rispondeva inescrabile, « constarle per dati indubitabili che l'individuo in discorso era animato da sentimenti ostili all'Imperiale Regio Governo ed alle savie sue massime. » Chi da siffatte sentenze era una volta colpito non aveva più nulla a sperare, e poteva dirsi fortunato se le vessazioni non infierivano a segno da obbligarlo a spatriare ed allontanarsene.

Fin qui l'articolo di un giornale, ma per quanto spetta la censura de' libri e le perquisizioni, quali venivano esercitate nel regno lombardo veneto, trascriveremo due pagine dello *Straniero in Lombardia,* libro del sig. FILIPPO DE BONI, scritto liberamente con ottimi fini, come tutte le opere di questo bell'ingegno.

— L'ordinamento della censura è provvisorio dal 1815; la legge fondamentale non è imbecilmente severa, ma innumerevoli sono gli avvisi, le norme, le restrizioni, e tutto occulto; si proibisce, si modifica, si recide, e senza darne ragione; tu devi obbedire al codice del sospetto, codice che non conosci e non puoi conoscere. A siffatta inquisizione nulla sfugge; v'è una censura pei giornali ed appartiene alla polizia, una pei libri affidata all'ufficio centrale, una per le incisioni e le lito-

grafie, una pei teatri, una per l' opere ecclesiastiche, una per quelle di medicina, di matematica e simili, una pei giornali stranieri. Il solo desiderio d'una libera stampa, questa grande tribuna che rappresenta la volontà ed i bisogni delle nazioni, giacchè ne' governi bene ordinati è quasi il legame che stringe popoli e principi, è delitto; non lice discutere della cosa pubblica nè in bene, nè in male; la parola che vorrebbe dipingere lo stato misero di qualche provincia, di qualche classe, di qualche istituzione, suggerire una legge, accusare un' ingiustizia, è respinta — nell' impero austriaco per sovrana degnevolezza non è tra i possibili che la beatitudine, con permesso della polizia, ed è sacrilego supporre fallibile il governo, fallibili i suoi creati. Ogni pagina che rammenti gesta di popoli che vendicano la patria da straniero oppressore, frangendo co' loro petti ignominiose catene; ogni pagina che rammenti il solo nome d' Italia, o compianga generose sventure, o tratteggi migliori giorni passati, o accenni a sante speranze, è proibita, lacerata; potrebbe accendere gli animi, rompere il sonno al più felice popolo della terra. Questa revisione cacciava, non son molti anni, empiamente le forbici nel Guglielmo Tell di Schiller, straziavalo nel più turpe modo — Guglielmo falliva col dardo scagliato a Gessler, e questi lo perdonava, imperocchè un principe o il magistrato d' un principe non ponno che dare esempli di bontà e di clemenza, un Gessler trasformavasi in Tito.

Se per ventura meno spietata si mostra, e permette alcun libro, il macello che ne fa prima è ineffabile; sospetta rivoluzionarie le virgole, cospiratrici le parole in corsivo, cancella periodi, pagine intiere, capitoli, emenda, sostituisce ed aggiunge a sua guisa, nè puoi lamentartene ed ottenere giustizia. E come il capo della censura è di solito un de' più arrabbiati satelliti austriaci, benemerito delle carceri e della salute pubblica, così quest' uomo, straniero alle lettere, ma non alle infami opere, contamina il tuo lavoro, sconnette la logica catena de' tuoi pensieri, e colla mano che scrivea delazioni, scrive e t' affibbia periodi, in luogo de' tuoi. (1).

(1) Queste linee solo non ci ricordano la tirannia dell' Austria, ma di quanti governi furono dall' Austria dipendenti. Oh l' infausta memoria che serbano dei censori di stampa e di dogana, i librai, gli stampatori e gli scrittori di Bologna, di Modena, di Firenze, di Parma, di Napoli, di

— Basta un' accusa secreta a far perquisire la casa de' cittadini, a sequestrare mercanzie, libri, carte; se uno o più fabbricatori tedeschi ricevono d' Italia meno commissioni, lagnansi tosto al governo pel contrabbando, e tosto il governo folgoreggia l' Italia di minacciosi ordini, e tosto si moltiplicano le diurne e notturne visite, i sequestri e i processi. Come non è dato proteggere un ingiustissimo monopolio senza ricorrere ad uno spionaggio attivissimo, a tutte le arti che l' onestà e i nobili desiderii combattono, così gran parte degl' impiegati subalterni di finanza e tutte le guardie aiutano la polizia, e sono da questa fraternamente aiutati I tribunali medesimi, nel terrore d' una segreta calunnia per connivenza, son paurosi di satisfare prontamente, come vuole giustizia, a quanti si lagnano di non meritate vessazioni, non osano reprimere l' insaziabile avidità dei subalterni, i quali per le promiscuità de' servigi loro godono plenipotenza in commettere il male. Nel commercio dei libri e simili, la finanza e la polizia son tutt' uno; entrambo i dicasteri s' appoggiano sul diritto della forza, esercitano entrambo una giurisdizione arbitraria sugli averi e sulle persone — essendo rappresentato l' impero da un caporale, da una guardia di finanza e da un commissario di polizia.

Roma !... Ma una pietra, un grosso marmo sopra il passato, a patto che i nuovi nostri moderatori non vadano a dissotterrare, anche per poco, quella mano di piombo e non ce la calchino sopra. Di chi fidarci ?..

LETTERE

I.

IL PADRE VIGNA AL CONTE BOLZA

(Questa lettera fu trovata fra le carte giacenti negli Uffizi di Polizia di Milano. Le subdole arti d'una politica corruttrice e tenebrosa vi si svelano in tutta la loro iniquità; da essa si scorge apertamente come il gesuitismo si facesse appoggio della polizia Austriaca, e l'uno e l'altra si dessero la mano per opprimere e degradare la nostra patria.)

Illustrissimo Signore.

I mali tanti che affliggono in Piemonte la Veneranda Compagnia di cui sono membro, e per l'inettezza del Governo nostro, e per la maggior parte de' traviati, sempre più ci fanno a buon diritto riconoscere i beneficii che ci derivano dal patrocinio che a' miei confratelli accordano le paterne cure del grande Imperatore Francesco II. (*sic*). La S. V. Illustrissima, che ne adempie sì fedelmente ed amorevolmente i decreti, non stupisca quindi se, cercando noi appoggi all' uopo nelle crisi presenti, abbiamo anche di mira il sostegno di cotesto paterno Governo, unico nostro appoggio. Pur troppo rode l' anima nel vedere da quante ingiurie egli venga oppresso, e speriamo che Dio non sarà tardo a far sentire il peso della sua vendetta. Ma se ci è dato sperare nella potenza di Dio, non si ha a trascurare la cooperazione degli uomini, ed è questo l' oggetto per cui credo far opera saggia il volgere queste linee alla S. V. Illustrissima.

Il giorno 27 scorso partivo da Torino alla volta di Alessandria per di qui recarmi a Nizza. Aveva un solo compagno in velocifero, e questo era un Alessandrino: uomo di alta statura, di circa quarant' anni. Entrato con lui in discorso, parmi scoprirvi persona di gran talenti, versato in politica e nella storia, seguace delle idee del giorno, direi quasi, al fanatismo. Egli non mi conosceva come altrimenti vestito dall' abito dell' ordine, e richiesto del suo nome,

rispose chiamarsi Maurizio Toscano. Giungemmo in Alessandria: chiesi contezza del mio personaggio, e ne raccolsi essere professore di lingue, non che di scienze matematiche: mi venne descritto quale persona di grandi talenti, ardito; ma, come di mediocrissima fortuna, intraprendente di cose nuove, forse con isperanza di guadagno. Io lo aveva sentito in relazione con moltissimi distinti personaggi e del Piemonte e di fuori, e dagli interrogati mi venne confermata la cosa. Se egli è vero mai che l'unione fra noi è il solo movente che possa accelerare il trionfo della causa comune; se egli è vero che debba premere a noi l'avere appoggi fra coloro che tanta guerra accanita ci fanno, l'acquisto di un aderente che potrebbe servire la causa nostra, non sarebbe da negligersi. Il pretesto di volere qualche signore affidare al detto Toscano l'istruzione di un qualche suo figlio, sarebbe atto a costì chiamarlo, e l'idea del guadagno non potrebbe che determinarlo a mettersi sotto i nostri stendardi, ed a mio avviso sarebbe tale acquisto, di cui non si avrebbe certo a pentirsi. Alessandria è un punto principale: quivi concorrono le varie fila del Piemonte, ed il Toscano sarebbe la persona atta.

La S. V. Illustrissima ne avrà inteso abbastanza; onde finirò col raccomandarle sempre più la sua valevole protezione, cogliendo l'occasione di protestarmi colla più profonda venerazione,

Della S. V. Illustrissima

Alessandria, alli 27 gennaio 1847.

Devotissimo servitore

P. Vigna, della Compagnia di Gesù.

All' illustrissimo Signore

Il signor conte Bolza, Direttore di Polizia.

Milano.

II.

METTERNICH A RADETZKY

(Un bello spirito aveva promesso una mancia a chi palesasse quale era la missione di Fiquelmont in Lombardia. Le due lettere rinvenute nel già Comando Generale di Milano, che qui fedelmente riportiamo tradotte, soddisfano, tuttochè tardi, alla curiosità.)

Vienna, 22 agosto 1847

Stimatissimo amico.

Il conte di Fiquelmont le consegnerà questo mio scritto, e in brevi parole le esporrà l'incarico che deve eseguire. La situazione universale, e specialmente quella in cui si trova l'Italia, e noi oltre le Alpi, è difficilissima. Simili situazioni esigono adattate misure, e la missione che S. M. assegnò al conte di Fiquelmont è di queste. La politica vuol essere rappresentata presso S. A. I. l'Arciduca Vicerè, e politica e guerra sono inseparabili (1). S' intenda adunque *brevi manu* col conte Fiquelmont, che le darà tutti gli schiarimenti richiesti sul nostro stato e progresso politico, e le renderà su tale oggetto quella calma che è vero sostegno al vigoroso capitano.

Noi due abbiamo, caro Feld Maresciallo, attraversati tempi difficili; abbiamo, nella maggior armonia, operato grandi cose, e siamo dalla Provvidenza destinati a non godere in pace gli ultimi nostri giorni.

Se i passati tempi abbisognarono grandi sforzi, furono cionullameno migliori dei presenti; lei ed io sappiamo lottare contro i corpi, ma contro fantastiche larve non vale la lotta materiale, e contro tali larve noi abbiamo a lottare continuamente (2). Era ancora serbata al mondo l'apparizione d'un Papa liberalizzante (*liaeralisciend*).

(1) Questo caro conte Fiquelmont era mandato da S. M. qual angelo custode del Vicerè. La politica di Vienna richiede che ciaschedun rappresentante il governo si abbia al fianco una spia: non eccettuavasi l'Arciduca Ranieri.

(2) Costui chiama fantastiche larve le idee sante, eterne. Infelice! e non sapeva che quelle larve, quelle idee, quelle parole precedono onde di popolo e schiere di combattenti, che per esse egli doveva cadere prima d'un anno, e che veramente si preparavano gli ultimi suoi giorni procellosi.

Dio la conservi ancora per molti anni al Sovrano ed allo Stato ! Ella non dubiterà punto che nessuno più di me sente il valore di un tale desiderio.

Gradisca l' inutile assicurazione della mia più sentita stima ed amicizia.

Metternich. M. P.

III.

FIQUELMONT A RADETZKY

Illustrissimo signor conte.

Veneratissimo Feld Maresciallo

Venezia, 28 agosto 1847.

Ho l' onore di rimettere a V. E. uno scritto di S. A. S. il principe di Metternich dal quale l' E. V. rileverà lo scopo della mia missione in Italia.

Contristato nel vedere come le cose al di là del Po profondamente, e pur troppo per lungo spazio di tempo, si guastino, pure me ne rallegro perchè esse mi avvicinano pel momento all' E. V.

Quello che a noi fa d' uopo si è principalmente la concordia nelle opinioni, che solo da questa nascerà l' armonìa nelle misure; l' E. V. ha dato in Ferrara la prima prova di forza e risoluzione, in tempo opportuno; egli è certo che quel procedere produrrà buon risultato. Ferrara è, riguardo all' Italia romana, la cittadella del nostro diritto, e il partito che infuria in Roma commette un grossolano errore attaccandoci leggermente in quel punto.

Spero di poter presto offrire i miei omaggi all' E. V., e prego frattanto a voler gradire l' espressione della mia stima la più sentita.

Fiquelmont. M. P.

IV.

SEDLNITZKI A SPAUR

Illustrissimo signor conte

Tra le varie copie di corrispondenze pervenute *a mezzo di segrete vie di servizio*, e che l' E. V. mi spedì con suo pregiato foglio del 17 p. mese N. 9217/9 (E. H. V. K. N. 2252/sep.) destò particolarmente la mia attenzione l' estratto d' uno scritto del podestà di Milano, Conte Gabrio Casati (*) al conte Antonio Caimo Dragoni, podestà in Udine, colla data 15 settembre 1847, perchè lo scrivente (al quale per lo meno non possono essere ignoti nè il fermento rivoluzionario nell' Italia centrale, nè la tendenza degli autori e promotori degli accaduti spiacevoli avvenimenti dell' 8, 9 e 10 pas. mese, tendenza che è in relazione con quel fermento) si dichiara difensore dei disturbatori della quiete, che egli chiama, senza eccezione, pacifici ed innocenti, passando sotto silenzio gl' insulti e gli oltraggi fatti a quella guardia di polizia, nella maligna intenzione di mettere in una posizione odiosa, pregiudizievole all' I. R. Governo gli organi adoperati al ristabilimento dell' ordine turbato.

Posso tanto meno celare la mia sorpresa per queste spiacevoli prove, di *impuri* (*un lauteren*) sentimenti politici per parte del capo d' un Municipio di tanta importanza, quale si è quello della capitale lombarda, Milano, in quanto che fu in ogni tempo necessità impellente, ma massime nel presente fermento, che va tanto minacciosamente estendendosi, che i presidi delle municipalità, i quali, pel loro ufficio e posizione, esercitano, sul pubblico un' influenza potente e decisiva, siano animati da princìpi e sentimenti politici corretti (*Korrect*), ed inclinati per interna convinzione, come pure per attaccamento all' I. R. Governo, nell' interesse del bene universale, ad influire sul popolo ingannato colle parole e coi fatti, e ad appoggiare energicamente e al bisogno con sacrifici agli organi (sic) delle misure governative.

(*) Oggi presid. del Governo provvisorio di Milano.

VIII.

HESS A WRATISLAW

Dallo Stato Maggiore del primo corpo d' armata.

Vienna 18 gennaio 1848.

Caro Wratislaw.

Le sono obbligatissimo della di lei lettera che in questi difficili tempi mi mette in cognizione di quanto accade; ciò che io posso utilizzare, se non altro per seminar bene nell' avvenire, se pur gli è ancora tempo. Del resto se non verrà determinato di allontanare *quelle* persone, dalla cattiva scelta delle quali procede tutto il male, bisogna persuadersi, tutto dovrà pure andar male. Se la forza morale del governatore e vicerè, come pure la loro nullità di spirito (*geistige Nichtigheit*) erano già da tempo conosciute, sono ora talmente in evidenza che è assolutamente necessario di tosto rimoverli, e di rimpiazzare il governatore con un soggetto più adatto, e che possa in armonia col feldmaresciallo, stabilire l' ordine energicamente, e mandare i conosciutissimi rei di tali scandali per essere processati in Palmanova. Senza queste o simili misure, alle quali sarebbero da aggiungersi l' obbligo alla città di Milano di pagare ogni danno arrecato cogli avvenuti disordini alle privative del Tabacco e Lotto, come pure le spese volute per l' aumento della guarnigione resasi indispensabile, non vi sarà mai ordine e quiete. L' italiano che vuol rivoluzionare bisogna colpirlo nella persona e nella borsa, perchè alla fine coloro che rimasero tranquilli l' abbiano a deridere, ed abbia a penetrare nella massa dei benintenzionati, cioè di quelli che vogliono seriamente la quiete, e sono timidi, la confidenza nella protettrice energìa del Governo.

Ma essendo pur troppo altrimenti, io non sarò tranquillo, finchè dei 50000 uomini, che in totale dopo l' arrivo dei rinforzi potranno essere disponibili, il maresciallo non abbia riuniti in ed intorno a Milano 25000, ed altri 25000 nelle guarnigioni alle spalle; giacchè solo il timore delle baionette può imporre a codesti. Se tutto questo sia ancora fattibile, oppure se altra cosa possa esservi di più opportuno, solo le circostanze del momento possono de-

terminarlo. Ma un imponente sviluppo di forze presso Milano è per lo meno il mezzo preventivo più sicuro contro nemici interni ed esterni. Ecco come ora cotesto tardo e lento (*schlappend*) sistema di governo si punisce da sè. Quaranta anni addietro, quando io era ancora alfiere, si voleva stabilire una linea telegrafica fino all' Italia, quindi ora fino a Milano. Ma grazia alla dominante letargia (*Schlafsucht*) non se ne fece nulla, e quindi bisogna adesso aspettare quattro interi giorni quelle notizie che si avrebbero in quattro minuti. — In questo caso si sarebbero per lo meno scansati gli stupidamente traditori proclami (*dumm — verrätherischen Proclamationen*) del Vicerè che coronano lo scandalo degli avvenuti scompigli. (*)

Mi metta ai piedi (*traduz. letterale* !) del veneratissimo maresciallo non che del Conte Wallmoden, e mi saluti tutti gli amici, e specialmente l'amico Schönhals. Sono assai afflitto perchè ora, nel momento del pericolo, non posso aggiungere la mia tenue persona alle falangi condotte dal veneratissimo maresciallo. Ben lo preferirei al vano trebbiar la paglia (*Strohdreschen*) che mi tocca qui. Mi scriva presto.

di Lei devotissimo Hess.

P. S. Abbia la compiacenza di farmi noto se i tentennatori (*Schauhler!*) d' oltre Ticino facciano delle passeggiate offensive o difensive — poichè se cominciassero a tremar per sè stessi, noi saremmo per il momento al sicuro, qualora però l' esercito fosse ancora in mano del governo che è timido. (**)

(*) Osservate come questi uffiziali, che al nome di Ferdinando I e del Vicerè, pronunziati da un uomo di corte, avrebbero messo la fronte nel fango, si dicono le più villane cose del governo! Milano soscrive pienamente al giudizio di Hess sui proclami del Vicerè.

(**) Le birbe ragionano spesso intorno ai probabili stupendamente. Che potesse l'esercito piemontese fin d'allora passare dal comando d'un re a quello d' un assemblea non era affatto impossibile: il general Hess aveva ben anche più ragione di temer quell' esercito in altra mano che in quella del timido governo attuale. La guerra minacciata e non fatta dal marzo in poi ce lo prova.

IX.

HESS A RADETZKY

Eccellenza!

Vienna il 31 gennaio 1848.

Con gratitudine profondamente sentita, ebbi la ventura di ricevere il veneratissimo scritto di V. S. Illustrissima, in data del 21 corrente e di scorgervi di nuovo i benevoli sensi di V. E. verso di me, non che le manifestazioni di quella energia marziale, e di quello spirito attivo, di cui è forza disavvezzarsi qui all' ombra del campanile di Santo Stefano, ma che solo nell' attuale critico momento può ancora conservarci *la Nostra Italia,* e con essa la pace dell' Europa. Tutti qui sono d'accordo nell' opinione che soltanto alla insigne persona di V. E. andiam debitori, se quel governo pettegolo (*Alte-Weiber-Regierung*) in Milano non ci ha ancora fatto perdere codesta città. Io per altro non sarò affatto tranquillo se non quando V. E. possederà 25, o 30 mila soldati in ed intorno a Milano, ed avrà ben bene sopraccaricato di truppe i poderi specialmente della schifosa (*scheuslich*) renitente, ed in pari tempo arrogantemente stupida nobiltà (*), affinchè venga per lo meno punita mediante sagrifici in denaro, poichè, per prenderla di fronte cogli arresti, si è troppo deboli e timidi. Del resto la meschinità del Governo Civile in Milano è talmente venuta alla luce del giorno che moralmente esso è già giudicato, e si voglia o no, diverrà bisogno inevitabile il cambiarne almeno i personaggi principali, che non sono più adatti alla condizione dei tempi.

Gli è impossibile di conservare a lungo i miserabili *faiseurs* (sic) del momento, e così, io credo, V. E. vedrà ben presto intorno a sè più validi sostegni del suo ener-

(*) E la nobiltà (parlo in genere) fu ed è anche purtroppo la migliore amica dell' austria e delle famiglie regnanti che austrechizzano. Oh se leggesse più di quello che non fa, e aprisse gli occhi, e comprendesse a che mostro serve, e come di se medesima va per tale via minando le sue proprietà! Ma che questa sua educazione vada formandosi, non lo negheremo però noi, che nell'alta Italia vedemmo e vediamo tante nobili famiglie gareggiare col popolo in generosità e in patrio amore.

gico operare, di quello il fossero sin ora gli uomini dell' amministrazione, che veramente tutto operavano a bella posta per manovrarci oltre il Mincio, se V. E. non li avesse, malgrado il loro stolto volere, rattenuti col forte suo braccio. Davvero chi vuol servirsi di gente siffatta, ha già per metà perduto il suo regno.

Dal riveritissimo scritto di V. E. io ho rilevato che il generale Mengewein ha ricevuto ordine di portarsi a Milano, e che V. E. ha progettato a S. M. di fortificare Milano mediante forti staccati. Nessuna notizia poteva essermi più grata di questa. Il fortificare Milano è l'unico antidoto (sic) contro i futuri tentativi di rivoluzione, non che contro i nemici esterni ed interni, e le loro voglie immature. Nello stesso tempo questa misura infonderebbe coraggio alle stanche e flosce Autorità civili, coraggio che invano cercarono sinora nelle loro ossa, e quindi verrebbe strappato dalla radice quel male che portava seco la incertezza di tutti i rapporti nella Lombardia, giacchè persino i meglio intenzionati ritenevano come minacciato per l'Austria il possesso della medesima, e quindi come al solito soltanto tiepidamente si dichiaravano per noi, siccome dovevano fare per salvare l'apparenza senza compromettersi per un altro avvenire.

Al contrario 16 forti intorno a Milano, ciascuno presidiato da 500 uomini, e con moltissime feritoie dirette verso il Duomo, deciderebbe in ultima istanza della quistione d'Italia fra l'Austria ed il Piemonte, e quest' ultima potenza sarebbe fatta talmente tremante, da tornare all' antica, sebbene simulata, umiltà.

Questo e 80000 baionette e sciabole, di cui 40000 possono essere gettate dovunque piaccia, e l'altre siano destinate per guarnigioni e le finte mosse, finchè tutta la massa non occorra per una battaglia; ecco il solo metodo salutare di cura in Italia per buon numero d'anni.

Da qui non sono in posizione di scrivere a V. E. notizie interessanti. Gli occhi di tutti sono ora rivolti verso il mezzodì; nel rimanente della monarchia tutto dorme ed aspetta gli avvenimenti d'Italia. Gli è tristo che la cecità politica del santo Padre nostro Pio! No! No! (sic sic) abbia gettato questi tizzoni (*Brander*) in un paese, che nel totale è ancora dei più felici. — Per altro, come ora stanno le cose, io sono certo che senza alcuni forti salassi

e colpi di sciabole tedesche non si ripristina più la tranquillità.

Con sensi d' illimitato rispetto e sommissione sono.

Di V. S. Ill. Hess. *Tenente-maresciallo.*

X.

RAINIERI A SPAUR

Al Signor Conte Spaur
Governatore della Lombardia.

Essendo io stato autorizzato da S. M. con augusta determinazione 16 corrente di allontanare da questa città gli individui nominati nell' annessa lista, e politicamente pericolosi. La incarico di invitare il Direttore Generale di Polizia (che per guadagnar tempo ho però già avvertito *brevi manu*) a prendere i concerti necessarii perchè i già citati individui siano trasportati *questa istessa notte* sotto buona scorta à Lubiana, e siano messi al loro arrivo colà alla disposizione di quella Direzione Generale di Polizia per la scrupolosa loro sorveglianza.

Renderò di ciò edotta l' I. R. Presidenza di Lubiana pregandola *a nome mio* di prendere tutte le disposizioni necessarie alla severa sorveglianza politica dei detti individui. Se poi alcuno di essi si trovasse in tale situazione economica da desiderare qualche danaro, la Direzione Generale di Polizia avanzerà i rispettivi fondi.

Milano, 21 febbraio 1848.

Rainieri m. p.

Individui indicati nell' annessa lista:

Marchese Gaspare Rosales d' *Ardegno* (*sic*)
(dovea dire Ordogno)
Achille Battaglia
Cesare Stampa Soncino
Cesare Cantù
Dottor Belcredi.

Rainieri m. p.

XI

COLLOREDO-MANSFELD A CLAM-GALLES

(In un fascio di lettere e carte appartenenti al generale Clam-Galles, che fu trovato sullo stradale da Milano a Lodi si rinvenne la seguente lettera. È una profezia che si avverrò).

Carissimo.

È impossibile che io lasci partire il tuo segretario senza spedirti un paio di righe, sebbene i movimenti in Italia ti occupino in modo da non trovar tempo da pensare alla noiosa tua città paterna.

Non sono poche settimane che sei partito, e già accaddero avvenimenti che appena io avrei sognati al momento della nostra separazione. Il nostro vecchio leale presidente della guerra andò a raggiungere i suoi padri, in un momento in cui tutto è, pella presente crisi, nella massima confusione; in cui nessuno pensa a prendere una determinazione; e la nostra sorte andrà probabilmente a finire nelle mani di qualche *provvisorio dicastero*, alla cui testa vi sarà il principe di Hohenlohe, e sotto il quale perirà l' ultima speme dell' armata. Ecco l' avvenire che ci arride, ecco la preoccupazione alla quale tu sfuggi nelle commozioni dell' inquieta Lombardia. Tu fosti a Vienna, e certo sarai stato ben contento d' aver lasciato dietro di te l' atmosfera pesante della capitale. Lo stesso accadde anche a me; io quasi impazziva in quei pochi giorni del mio soggiorno in quella città dalla gran rabbia e stizza per le indecisioni, per l' ozio, e paurosa mancanza di consiglio dei grandi. Come finirà? Cerco di indovinare e d' abbandonarmi a illusioni, ma non giova; ed io sono preparato al tutto, anche a quanto v' ha di più miserabile. Il meglio sarebbe ancora, che gl' Italiani si lasciassero venir in mente di menar le mani, che allora vi sarebbe speranza d' esser obbligati ad operare, ma quei *marrani* (*Keris*) non ardiranno, e il nostro governo si stancherà, cederà, e farà delle concessioni colle rispettive conseguenze. Ma allora Dio ci guardi dal disordine che accadrà!

Mandami qualche notizia dal teatro degli avvenimenti, che se non sono molto consolanti, saranno almeno vere, e tu vedi certamente le cose come sono. . . .

Io passo la mia vita come al solito.....
Addio, dammi tue notizie.
Praga, 27 febbraio 1848.

F. Colloredo-Mansfeld.
tenente-maresciallo.

XII.

ANONIMO A BOLZA

(È osservata l' ortografia dell' originale.)

Bruselle li 3 Marzo 1848.

Pregiatissimo Sig. Conte

Pare che gli funesti avvenimenti di Francia abbiano datto maggior ardire agli rifuggiti esaltati politici d' anticipare l' esecuzione dell' infame progetto di cui ve ne parlava la mia dello scorso febraio. Sono due giorni che il capo di quelli partiva per Parigi e lasciava l' incarco al secondo di seguirlo dopo la spedizione delle armi necessarie alle italiche frontiere. Da quanto i miei limitati lumi ponno prevedere è che l' afigliazione si estenda in tutte le classi dei popoli d' Italia, quindi temo che il tremendo colpo sia iminente tanto più che si lusingano d' avere nelle austriache truppe un forte partito ed un appogio nel Piemonte.

L'ANONIMO.

Monsieur

M. le Comte Bolza Employe à la police de Milan.
(Bruselles 6 Mars) (Milano 11 Marzo)

XIII.

GRIMM A PACHTA

(Il conte Pachta, già Consigliere presso il Governo di Lombardia, ebbe tempo di abbruciare molte carte prima di abbandonare il suo domicilio nel palazzo del Governo di Milano, ove rimase nascosto nelle ore pomeridiane del 18 marzo e fino a notte avvanzata. Ma non bruciò tutto e restarono alcune lettere a testimonio della sua operosità in favorire l'austriaca oppressione e corruzione, non che taluni ritratti femminili e disegni osceni a testimonio della sua libidine. Il barone Grimm, già Consigliere intimo del Vicere, vecchio impudico anch'esso, ottenuto la sua giubilazione, erasi da pochi giorni ritirato a Venezia, quando Milano si levò per la grazia di Dio.)

Pregiatissimo signor conte Pachta.

Contando io di rimanermi in Venezia, fintantochè il repubblicanismo non mi cacci di qui, ella mi obbligarebbe sommamente se volesse di quando in quando mandarmi notizie di Milano.

Anche il conte Palfy desidera d'esser tenuto al giorno di quanto avviene costì, per sapersi regolare. Del resto anch'egli non vorrebbe per alcun prezzo rimanere in questi luoghi.

In Milano almeno il Governatore ha un idoneo supplente, ma qui cosa avverrà? Sarà ben contento il conte O'Donnel d'aver lei al suo fianco. Sandrini è ritornato al suo posto come *speditore*?

Il principe Giovanelli ha portato seco una quantità di promesse che dovrebbero fra breve realizzarsi.

Intorno alla situazione di Vienna si spargono qui le più curiose voci. Io sono contentissimo di esser giubilato, e godo tutta la voluttà del *dolce far niente.* Quanto mi fa pena la sorte di lei in codesto *nido di rivoluzionari*! Possa il Cielo cavarla dai pericoli che la circondano.

Fu eseguita la confisca delle centinaia di pistole che trovavansi in vendita presso gli armaiuoli di Milano?

Ieri il conte di Fiquelmont lasciò Venezia; la Contessa vuol fermarsi ancora.

Io qui non mi trovo male; molti impiegati mi fanno visite, ed io le restituisco.

La popolazione, a giudicare dall'esteriore, è tranquilla, *nè v'ha qui una tranquillità sospetta come in Milano*.

La Cerrito balla a teatro vuoto, mentre i teatri Malibran e San Benedetto sono affollatissimi. La Elssler è qui e conta comperarsi una casa.

P. S. Spero ch'ella sarà uno de'sei consiglieri del Senato politico-amministrativo presso S. A. il Vicerè.

Venezia 14/3 1848.

L'invalido GRIMM.

XIV.

CIRCOLARE DI GERHARDY

(Questa Circolare in litografia dovevasi diramare a tutti i presidi del Regno Lombardo Veneto).

S. E. il conte Radetzky con ordinanza del 15 andante marzo, ec. ha trovato di decretare quanto segue:

Siccome il Clero italiano, ad eccezione di pochi religiosi, appartiene a'nostri più aperti e pericolosi nemici, così incarico il Presidio dell'Eccelso Comando Generale di vegliare, per mezzo d'ordini segreti a tutti i Comandanti dei Reggimenti ed altri corpi, affinchè le truppe non facciano la confessione pasquale presso nessun altro sacerdote se non è il rispettivo cappellano militare, onde sottrarli dal pericolo d'essere dai confessori sedotti.

La medesima vigilanza dovrà portarsi in occasione delle così dette prediche quaresimali. È meglio che il soldato si astenga dall'andare a predica, che l'ascoltarne una che l'abbia a render fellone.

In conseguenza di ciò, saranno da adottarsi, sotto osservanza del segreto, le più opportune disposizioni.

In nome del Generalissimo.

Verona, 18 marzo 1848.

GERHARDY T. M.

XV.

RANIERI A SUO FRATELLO ERNESTO

(Figli del Vicerè)

Verona, 19 marzo 1848

Caro Ernesto !

Ho ricevuto il danaro. A Leopoldo ho appunto scritto, quindi egli sa già ciò che in questi luoghi accadde. Qui siamo in un grande ospedale di pazzi. Le notizie di Vienna che sanno assai dell' imperatrice madre e Sofia , le quali non vogliono che si arrechi ai loro Viennesi il minimo danno, ebbero anche in questi luoghi le loro naturali conseguenze. Cosa sia accaduto in Bergamo io non lo so bene , ma tu sei più vicino alla sorgente di me. Un' ora fa arrivò Colletti della Cancelleria, che disse aver trovate in Brescia barricate, e che si deve aver fatto fuoco. Certo è che nella notte in cui dormimmo in quella città , nel Collegio de' Gesuiti si sparò un petardo per atterire i rispettivi abitanti. Se non cadesse nel tempo presente questo sarebbe veramente un pensiero classico. I Gesuiti devono già essere fuggiti a Chiari. Qui accaddero e accadono ancore pazzie; iersera , dopo che al nostro arrivo si era raunata tutta la popolazione , e che tutti, tanto quelli colla barba che senza ci avevano salutati assai cortesemente , doveva essere illuminato quel quartiere della città dove abitiamo. In quella circostanza si dovevano fare degli evviva alla Costituzione e simili , ma per fortuna piovve. Verso le 8 ore però si raunò una immensa moltitudine innanzi al nostro albergo gridando : Viva il Vicerè , viva l' Italia , la Costituzione ; fuori il Vicerè , abbasso i Gesuiti ! ec. ec. ; e siccome non fruttarono nulla le parole del Podestà e del Delegato, e quella gente dichiarava di voler andarsene tranquilla a casa appena avesse veduto il Vicerè , comparve questi al balcone , e fu ricevuto con immenso applauso. Le grida continuarono quando egli si era già ritirato, e i capi della sommossa si portarono dal Delegato , e dichiararono che papà dovesse pubblicare anche qui le concessioni arrivate da Vienna e già pubblicate da Pallfy a Venezia. Ma siccome non era arrivato nulla , si mandarono in pace , ed essi gridarono partendo : *Domani alle dieci*, ed alcuni

aggiunsero : *armati*. Allora ognuno perdette la testa; tutti si credevano già messi allo spiedo, arrostiti ec. ec.; si decise di andare a Mantova, ed anzi di partire alle due ore della notte. Era già dato l' ordine di fare i bagagli, quando la signora madre che per evitare ogni conflitto col militare, e per le altre cagioni che tu conosci, pendeva assai per questo espediente, mi chiamò e mi domandò cosa io ne pensassi. Certo non mi aspettava una tale domanda, pure dissi liberamente la mia opinione: essere questo un errore molto grossolano, mostrando con ciò al popolo d'aver timore, e di fuggire in una fortezza, ove la conseguenza sarebbe stata una simile, e forse peggiore dimostrazione, ed ove v'è una guarnigione di appena tre battaglioni, mentre qui ve ne sono di più con vari generali per condurli. Mi guardò con maraviglia, e mi domandò se vedessi volontieri che la truppa avesse ad agire, e che si spargesse sangue. Non potei a ciò rispondere che sì, ma soggiunsi che, seguendo il mio consiglio, non si sarebbe sparso sangue, ma fui deriso. Fummo mandati a casa che erano già le 9 1/2, e si doveva partire alle 2 del mattino. Non erano cinque minuti che era arrivato a casa, che papà mi mandò a chiamare per dirmi che non si partiva, ciò essendogli stato dichiarato per imprudente da tutti i generali; ciò che fece ammutolire la signora madre. Pella città circolarono quindi numerose pattuglie militari; ma tutto era tranquillo. Questo stato durò sino ad oggi alle 10, quando tutto il mondo affluì alla Piazza dei Signori. Presso di noi vi è una mezza compagnia del tuo reggimento a guardia; ed un'altra mezza compagnia di Brodiani con otto cavalleggieri come riserva. Innanzi alla casa sfilarono un'altra compagnia di Brodiani, e due altre alla Piazza de' Signori. Frattanto era stato comunicato nell'avviso qui incluso un estratto della Gazzetta di Vienna, di modo che quei signori non sapevano bene cosa fare. Finalmente si scelse una deputazione di cinque individui che doveva pregar nostro padre che ritirasse la truppa, e concedesse una guardia civica che avrebbe certamente mantenuto l'ordine.

Le truppe dovettero ritornare nelle caserme, eccettuate quelle che sono qui nella casa, e una mezza compagnia avanti alla Delegazione; e siccome in Vienna erasi accordato l'armamento degli studenti, papà permise la *formazione di 400 uomini*, che scelti fra facoltosi cittadini,

dovessero seguire non armati le pattuglie militari, curare l' ordine, ed evitare i conflitti tra i militari e borghesi. Tutto ciò non è provvisorio, perchè deve essere approvato dall' Imperatore, ma pure ora s' incominciò e dove finiremo? Sino a quanto si aumenterà il numero quando otterranno anche l' armamento? Cosa ne dirà il militare? Vorrei sentire S. M. Appena era stata fatta questa concessione, si radunò una immensa moltitudine innanzi alla abitazione di nostro padre, e lo chiamò fuori. Da questo momento furono tutti pazzi. I ricchi distribuivano danaro e coccarde tre colori; i più poveri le prendono e si ubbriacono, e così tutti girano tumultuando colle coccarde tre colori pella città gridando: Viva l' Italia!

Oggi alle 3 tutti quelli che vogliono prender parte alla guardia civica devono farsi inscrivere nell' Arena; naturalmente se ne presenteranno assai più di 400, e pretenderanno l' accettazione, e allora incomincerà il guazzabuglio. Peccato che s' abbia dato principio a Vienna, e s' abbia esteso a tutte le provincie, cosicchè non si può qui negare ciò che fu concesso a tutti, dal che nascerà vero malcontento ed insurrezione: noi ne abbiamo bastanti esempi. Me ne duole per l' armata: ora abbiamo la Guardia Civica in Verona, e naturalmente sarà introdotta in tutto il regno, e per Venezia sono già stati accordati 200 uomini alle medesime condizioni. Dicesi si sia fatto fuoco sulla piazza di San Marco, a perciò morti cinque uomini (nessun danno). In Vicenza si voleva prendere la Delegazione d' assalto, e piantarvi la bandiera tre colori, ma non riuscì. Da Padova non si sa ancora nulla. La posta da Milano che solitamente arriva alle 8 ore del mattino, non è ancora giunta alle 4. Se là fosse accaduto qualche cosa, auguro ai Milanesi che ne sieno restati per lo meno 500 sul luogo. Ecco la conseguenza degli avvenimenti di Vienna. La truppa deve esser stata mal condotta, o, ciò che è il più verosimile, e che ho detto sino da principio, deve esser stato proibito dall' alto (donne) di far fuoco; altrimenti i Viennesi avrebbero ottenuto altre concessioni. Si sollevano i capelli sulla fronte in pensando cosa si pretenderà già in Ungheria, a Vienna, in Boemia, in Galizia. Se non succede un miracolo possiamo tutti quanti fare il nostro bagaglio. La casa di Metternich alla Landstrasse dicesi distrutta interamente. E questi sono i fedeli Viennesi!

I capi sono completamente impazziti.

La maggior parte di loro sono ubriachi, e girano per la città gridando : Viva l' Italia ! Essi abbracciano i soldati del confine come fratelli, e lo stesso fanno cogli ufficiali del caffè al Prà, che sono assai titubanti. Essi presero un uffiziale degli usseri sulle spalle, e lo portarono intorno gridando : *Vivano i fratelli ungaresi !* Per questa sera m' aspetto qualche altro gran gazzabuglio, e se accade qualche cosa domani scriverò.

Il tuo reggimento e il battaglione di Brodiani hanno una bellissima presenza ; anche Windischgrätz è bello, e gli uomini che io vidi hanno buonissime cavalcature. Sento in questo punto che fra un' ora incomincia l' inscrizione della Guardia Civica, dove vi saranno certamente delle liti per la preminenza ; alcuni dicono che in questa circostanza si benediranno le bandiere, naturalmente tricolori, al che assisterà anche il Vicerè ! E ciò accade in una città di provincia austriaca !

Ranieri

XVI.

Verona, 20 marzo 1848

Caro Ernesto !

Ti sovviene degli scritti che ti spedii già a Lodi e delle descrizioni che contenevano nell' esercitarsi che facevano le persone, della introduzione delle armi, ec. ; ora finalmente crederà la Polizia che queste deposizioni lasciate completamente inconsiderate erano vere, ma troppo tardi. Ora tutto è finito, e noi dobbiamo la conservazione della città di Milano per la monarchia solo all' avvedutezza del F. M. (1) ed al valore delle truppe. Il capitano Huyn passo da questa città andando come corriere a Vienna. Era stato in castello, aveva uditi i rapporti, ed alla sua partenza (alle undici della sera del 18) aveva veduto tutto il disordine fatto nella città. Al Broletto i cannoni da 12 avranno fatti dei magnifici buchi. Egli però non conosceva l' esito dell' affare, perchè F. M. lo spedì mentre, certo della vittoria, faceva bivaccare i soldati sulle piazze. Huyn

(1) Feld Maresciallo

disse essere morti circa 40 soldati e molti feriti, anche un ufficiale superiore. Si dovevano fucilare tutti i prigionieri, non esclusi *Casati* e duca *Litta* che si dicono pure del numero. La *Legge marziale* è già stata spedita ieri a Milano per mezzo di un uffiziale con due bersaglieri brodiani; ed oggi alle due può già essere pubblicata e messa in attività. Questo è l'unico mezzo. Bisogna dire che i Milanesi debbono attribuire tutto ciò a sè medesimi, giacchè F. M. ha avuto bastantemente pazienza. Ne fosse almeno rimasto morto un bel numero, che ciò infonderà loro un poco di rispetto per la truppa. I soldati avranno mostrato poca moderazione nell' assalto: va benissimo. Casati è pure un vero *baron fottuto* (1). la posta non arrivò nè ieri nè oggi da Milano, nè si vide alcun corriere. In Venezia tutto tornò tranquillo; qui si grida assai, e Gerhardy temeva qualche cosa in causa degli avvenimenti di Milano, essendosi qui sparsa la nuova essere F. M. con tutta la guarnigione prigioniero nel castello, ed i Milanesi vincitori; ma sono già le due ore, e sembra che non voglia accadere nulla. F. M. ha scritto perchè si spedisca a Milano sotto buona scorta la munizione consumata (2) in cannoni ed obizzi per il rispettivo completamento. Almeno conoscono i Milanesi a quest'ora la musica dei cannoni da 12. Il general Woyna e Prelot erano ancora nel palazzo di Corte; avranno sofferto un bel spavento. Il battaglione di granatieri italiani deve aver commesso degli eccessi in Brescia; non deve avere nessuna disciplina. Quelli del reggimento Haugwitz dicesi vadano sempre abbracciati cogli abitanti, e fraternizzino con essi, cosicchè non si possa aspettar nulla da quel reggimento. Qui si dice che abbiano rifiutato di far fuoco, ma sino ad ora non si venne a questo passo; può però succedere. Ora vorrei assumermi di pettinare ben bene la città di Milano. Anche in Parma devono esservi disordini. I Piemontesi dovevano nel medesimo giorno occupare Pavia, ma non lo fecero. Secondo tutte le notizie che sino a questo punto ci arrivarono, non devono esser penetrati contadini nella città; del resto F. M. avrebbe spacciati anche questi. A Vienna non deve esservi ancora quiete, perchè sembra che la corte voglia partire ed ab-

(1) Il testo tedesco diceva *Hundsfott*.
(2) Traduzione letterale.

bandonare la città al militare. Certo ciò sarebbe l'unico mezzo per acquietarla, ma credo che si voglia piuttosto far concessioni che usar rigore.

Ora abbiamo una Costituzione, per cui non possiamo più servire nel civile, ed il militare perde il suo rango. Io domando cosa dobbiamo fare? Solo oggi papà mi disse in segreto, e non lo disse nè a mamma, nè ad Enrico, che appena vi sarà un po' di quiete, egli deporrà la sua carica, e si ritirerà alla campagna, pretestando la sua avanzata età, per non restare sotto la Costituzione. Ma io che debbo fare? Nulla, non vaglio, e se non è più possibile nel civile, andrò anch'io nel militare, per farmi uccidere alla prima occasione, perchè allora non avrò più a pensare al resto. Ciò noi lo dobbiamo al nostro governo donnesco; un idiota per imperatore, una tignuola per successore presuntivo, e un ragazzo prepotente per suo principe ereditario; e in coda a questi... l'imperatrice madre, Sofia, Tabarro e tutti... (1) appartenente ad ognuna di esse.

In questo modo, e per questa gente precipiterà la Monarchia che era tanto forte. Metternich è fuggito; Kollovrat e zio Luigi, e probabilmente anche gli altri ministri si ritireranno; nè se ne troveranno altri senza ulteriori concessioni, e così cadremo nel precipizio che tutti ci ingoierà. Pensando a un tale andamento delle cose, si rizzano come dico, i capelli sulla fronte. Non manca altro fuorchè la Russia ci nieghi il denaro promesso e ci dichiari la guerra, chè allora possiamo dire: *adieux* all'Imperatore, e farci inscrivere come *citoyens* nella Guardia Civica. Domani arriva il reggimento Fürstenwärter, e il tuo marcerà verso Brescia; arriverà qui un battaglione del Banato, e i Brodiani alla loro volta marceranno verso il Po. La Civica fa già pattuglie co' suoi schizzetti tutti rossi dalla ruggine. Due signori, fra i quali Giusti, che avevano abbandonato il servizio riservandosi la qualifica, lo abbandonarono ora interamente per poter entrare in essa. Essi fanno diligentemente la ronda di giorno, quando non piove. Tutto il giorno non s' ode altro che gridar: Viva l'Italia e Libertà, e cantar canzoni liberali. In casa noi abbiamo sempre due guardie di lóro. Oggi pretendevano già

(1) Qui segue una parola inintelligibile.

di mettere un posto di guardia ad ogni Porta e ad ogni Castello, e dicesi che invece di 400 ne siano armati 1500, i quali alla prima occasione agiranno contro la truppa. Dovresti vedere come il tenente maresciallo Gerhardy è indispettito da tutto questo. F. M. non avrà una bella compiacenza nella Guardia Civica. In questo momento arrivarono notizie di nuovi subbugli a Venezia, Trento e Roveredo, ma non si sa cosa sia accaduto. Addio. Finisco, perchè devo andare a passeggio; manda le mie lettere, questa e quella di ieri a Sigismondo, perchè non ho tempo di scrivergli in particolare.

Ranieri.

XVII. XVIII.

RADETZKY AL COMANDO GENERALE DI VERONA. A FIQUELMONT

(*sunto*)

Durante le gloriose nostre giornate cadevano in mano del Governo Provvisorio due dispacci del generale Radetzky, uno diretto alla presidenza dell' I. R. Comando Generale Lombardo-Veneto a Verona, l' altro al conte di Fiqelmont presidente del Consiglio Aulico di guerra a Vienna. Il primo reca la data del 21 marzo, il secondo abbraccia lo spazio di tempo che intercede dal 18 marzo a due ore di notte fino al 21 detto alle dieci della mattina. Vi si narrano i casi di Milano, e i combattimenti delle truppe col popolo, e le angustie del prode generale al ricevere di ognor tristi notizie così dalla città come dal di fuori. Ai soldati che assassinavano i cittadini sono prodigate lodi senza fine, quantunque si sappia che neppur uno dei graduati austriaci osò di mostrarsi alla testa dei battaglioni per sostenere il fuoco dei Milanesi: per lo contrario non è risparmiata la taccia di ribelli, di misleali e peggio ad uomini che combattevano pel diritto santissimo della libertà. Questo passi, chè tale è sempre stato lo stile degli oppressori. Ma tra le cose false quest' una è falsissima che il sistema della nostra difesa, il sistema gigantesco delle nostre barricate, opposto all' uccisione ed al saccheggio de' suoi Giannizzeri, sia stato consigliato e diretto da persone straniere a Milano. Ma egli non era obbligato di sapere che l' amore della patria è potente a far miracoli.

XIX.

RADETZKY A SCHONHALS

A. S. Signoria il generale Schönhals.

Brescia, 30 marzo 1848.

Essendo venuto in perfetta cognizione della di lei sorte e del di lei compagno di sventura, provai una vera soddisfazione, quando ieri mi pervenne da Brescia il di lei scritto del 28 corrente.

Non posso nascondere come la violazione dei patti sacrosanti di una capitolazione formalmente conchiusa da parte degli attuali potentati di Brescia destasse in me la più alta meraviglia. Comparirò io frappoco alle porte di Brescia con 100,000 uomini. Tutta codesta popolazione dovrà rispondere di lei, degli ufficiali e di tutti gli altri che infamemente si trascinavano in prigione. Soltanto la immediata di lei liberazione potrebbe in qualche modo compensare l'inaudito violento procedere contro di lei. Vogliano i potentati di Brescia considerare quale incalcolabile sventura attireranno essi sulla loro città e campagna per avere osato commettere contro di lei tanta prepotenza.

Io tengo per vero in mia mano un numero considerevole di ostaggi, e li aumenterò ancora cogli abitanti più distinti della campagna, ove si persista a negare la di lei restituzione. Fino a tanto che un solo Tedesco sia ingiustamente trattenuto in Brescia Milano e Cremona, non si può nemmeno immaginare la liberazione di tali ostaggi.

La autorizzo a comunicare ai potentati di Brescia il contenuto del presente scritto. Si vede che questi signori s'ingannano intorno alla loro situazione e alla mia. Onde risparmiare la città, desidero di toglierli da questo inganno, o almeno di farli avvertiti circa le leggi del diritto delle genti. Fin anche il barbaro riconosce e rispetta la santità di una convenuta capitolazione.

Conchiudendo, le faccio osservare che tutti i suoi appartenenti stanno bene.

XX.

FERDINANDO I. A RADETZKY.

Caro conte Radetzky.

I rapporti presentatimi dal mio ministro della guerra e da voi riferiti intorno agli avvenimenti del regno Lombardo-Veneto dal 18 marzo al 2 aprile anno corrente, contengono tante prove di avvedutezza, esperienza militare, imperturbabilità ed eroica perseveranza che varranno a dipingere a' contemporanei ed a' posteri la vostra operosità alla testa delle mie prodi truppe. In ciò particolarmente provo qualche consolazione per le sciagure di cui furono colpiti i miei Stati. M' abbandono alla tranquillante fiducia che la vostra forza non verrà meno nel difendere con un desiderato e vittorioso successo la causa del diritto e delle libere istituzioni da me proclamate. Fate noto nella voluta maniera questi miei sensi all' esercito che sia sotto i vostri ordini, ed aggradite il mio intimo ringraziamento per l'alto merito che a voi personalmente si compete per l' osservanza e direzione dei brillanti effetti dell' antica disciplina militare austriaca.

Vienna, 10 aprile 1848.

FERDINANDO *m. p.*

XXI.

MARZANI A CAIMO DRAGONI (*)

Al sig. C. Antonio Caimo-Dragoni in Udine.

Gorizia, 15 aprile 1848

Pregiatissimo signor Conte.

Per sovrano volere mi trovo addetto al quartiere generale dell' armata, che si raccoglie sull' Isonzo. Il Friuli, resistendo alle mosse dell' esercito, sarebbe involto negli orrori di una guerra micidiale e rovinosa. Signor Conte! sono italiano ancor io, e posso gloriarmi di aver dedicato

(*) Caimo Dragoni dignitosamente rispose, *che chi avesse consigliato in que' momenti una viltà, sarebbe indegno del nome italiano.*

i miei studi e le mie cure per trentadue anni al ben essere delle provincie venete. Per questo doppio titolo mi sento chiamato ad esortarla, nel momento del pericolo, a non respingere i mezzi che spontanei le si presentano per evitare l'inutile spargimento di sangue e lo strazio della patria. Faccia considerare ai suoi concittadini che non hanno più di fronte l'antica Austria, ma bensì l'Austria delle istituzioni liberali, che, rispettando la dignità delle nazioni, offre anche agl' Italiani del regno Lombardo-Veneto una legislazione ed un' amministrazione tutta italiana, una vita propria colle guarentigie costituzionali; riflettano che non v' ha più oggetto di sacrificare vita e sostanze, se tutto ormai è concesso che giustamente potevano reclamare per appagare il sentimento di libertà nazionale e di prendere con decoro il loro posto a canto degli altri Stati d' Italia; sappiano infine che per gli ostaggi, fatti alla corona, non restano precluse le vie alla riconciliazione, poichè il cuore magnanimo di S. M., sempre disposto ad accordare pace e perdono ai figli traviati, ha spedito fra noi S. E. il signor conte di Hartig, ministro di Stato e di conferenze, con pieni poteri relativi.

Prego Iddio che le mie parole possano trovar ascolto nel qual caso ella potrà dirigermi un cenno di riscontro al quartier generale in Gorizia, e spedire degli incaricati per entrare in trattative con S. E. il ministro, e sarà cura di procurare loro il salvocondotto necessario.

Bisogna prendere prontamente una determinazione. Ogni indugio potrebbe tornare fatale.

Accolga le assicurazioni della particolare mia stima.

Marzani.

FINE